

ARCHIVIO ITALIANO PER LA STORIA DELLA PIETÀ

VOLUME TRENTASEIESIMO



**Percezioni del sacro nel corpo sofferente:
stigate e stigmatizzati fra XIX e XX secolo**

**Perceptions of the sacred in the suffering body:
stigmata and stigmatics in the 19th and 20th centuries**

ROMA MMXXIII

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

ARCHIVIO ITALIANO
PER LA STORIA DELLA PIETÀ

XXXVI

ARCHIVIO ITALIANO PER LA STORIA DELLA PIETÀ

FONDATA DA GIUSEPPE DE LUCA

Direttore responsabile: Giacomo Scarpelli

Comitato scientifico: Giulia Barone, Alessandra Bartolomei Romagnoli,
Zulmira Coelho Santos, Gianni Festa, Rita Fresu, Paul Gehl,
Robert Kendrick, Gabor Klaniczay, Maria Paiano, Emanuela Prinzivalli,
Daniela Solfaroli Camillocci, André Vauchez, Ugo Vignuzzi,
Giuseppe Maria Viscardi, Gabriella Zarri, Alessandro Zuccari

Redazione: Sante Lesti, Francesco Luciolì, Viviana Mangogna

Direttore: Gabriella Zarri

Il 1° gennaio 2023 è venuto a mancare Rino Avesani, direttore dell'«Archivio Italiano per la Storia della Pietà» dal 2002 al 2011 e poi membro di questo Comitato. Grati del ruolo centrale assunto nella cura di questa rivista e consapevoli dell'apporto umano e scientifico, si pubblica nel presente fascicolo l'affettuoso ricordo di Valerio Sanzotta.

Rivista in fascia A | Class A Journal
settori | scientific areas 11/A2, 11/A3, 11/A4

Tutti gli articoli sono sottoposti a double-blind peer review
All essays are subjected to double-blind peer review

ARCHIVIO ITALIANO PER LA STORIA DELLA PIETÀ

VOLUME TRENTASEIESIMO



**Percezioni del sacro nel corpo sofferente: stigmati e stigmatizzati
fra XIX e XX secolo**

**Perceptions of the Sacred in the Suffering Body: Stigmata and Stigmatics
in the 19th and 20th Centuries**

ROMA MMXXIII

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

In copertina:

Miguel Perales, *Memorias de la aparición de un angel en la villa de Ayora, extractadas del proceso instructivo formado de orden el Ilmo. Señor Don Joseph Tormo, Obispo de Orihuela, en el año 1785*, Murcia, Juan Vicente Teruel, nd.

Tutti i diritti riservati

ISSN 1128-6768

ISBN 978-88-9359-861-3

eISBN 978-88-9359-862-0

DOI 10.57601/A_2022

Prezzo di abbonamento: per l'Italia € 39,00

per l'Europa: € 59,00 – resto del mondo € 79,00

Le richieste vanno indirizzate a redazione@storiaeletteratura.it

oppure a Edizioni di Storia e Letteratura srl, via delle Fornaci 38, 00165 Roma
c/c bancario - IBAN: IT68V0306905020100000017790 – BIC: BCI TIT MM

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

00165 Roma - Via delle Fornaci, 38

Tel. 06.39.67.03.07 - Fax 06.39.67.12.50

e-mail: abbonamenti@storiaeletteratura.it

www.storiaeletteratura.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma, n. 391 del 1° agosto 1996

INDICE DEL VOLUME

VALERIO SANZOTTA, <i>Gli ultimi scritti di Rino Avesani come testamento scientifico</i>	»	9
---	---	---

*Percezioni del sacro nel corpo sofferente:
stigmati e stigmatizzati fra XIX e XX secolo*

*Perceptions of the Sacred in the Suffering Body:
Stigmata and Stigmatics in the 19th and 20th Centuries*

a cura di Paolo Cozzo – Leonardo Rossi

Premessa di PAOLO COZZO – LEONARDO ROSSI	»	25
--	---	----

Parte I

APPROCCI DISCIPLINARI E METODOLOGICI

GÁBOR KLANICZAY, <i>Histories and Historians of Stigmata. Old and New Approaches</i>	»	33
--	---	----

KRISTOF SMEYERS, <i>Secret Sciences of the Supernatural in Modern Britain</i>	»	53
---	---	----

JENNY PONZO, <i>Narrating the Stigmata: Reticence and Visibility in Hagiographic and Mystical Literature</i>	»	71
--	---	----

Parte II

ESPERIENZA E PERCEZIONE

TINE VAN OSSELAER, <i>Four Exhumations and a Rumor. Anna Katharina Emmerick's Body as Proof of the Divine</i>	»	87
---	---	----

MARCO PAPASIDERO, <i>Seeing the Invisible: The Senses in the Charismas and Stigmatisation of Gemma Galgani</i>	»	103
--	---	-----

FRANCESCO GALOFARO, <i>The Semiotics of the Stigmatized Body and its Representation</i>	»	123
---	---	-----

Parte III

CONTROLLO, CENSURA E PROPAGANDA

LEONARDO ROSSI, <i>Stigmatizzati e Sant'Uffizio nell'Italia contemporanea: i casi studio di Ester Moriconi ed Elena Aiello</i>	»	139
ELISABETTA LURGO, « <i>Il faut du courage pour affirmer le surnaturel</i> ». <i>Misticismo estatico e restaurazione monarchica nella Francia tra Impero e Terza Repubblica</i>	»	163
PAOLO COZZO, <i>Prodigi ematici nell'Italia degli anni Trenta del Novecento: crocifissi sanguinanti, stigmati e apparizioni fra Asti e Voltago</i>	»	177

Parte IV

CONTESTI DI LUNGO PERIODO

PETER JAN MARGRY, <i>Stigmatisation in the Netherlands and the Emancipatory Desire for Authentic Imitatio</i>	»	201
WILLIAM A. CHRISTIAN JR., <i>Apparitions and Body Signs in Spain, 1390-1970</i>	»	223

SAGGI

PAOLO ZANINI, « <i>Uno strano caso di proselitismo ebraico</i> »: <i>la vicenda di San Nicandro nelle carte vaticane (1930-1950)</i>	»	245
FRANCESCO D'ANGELO, <i>L'osservanza del digiuno e del riposo domenicale in Norvegia: eccezioni, resistenze, tolleranze (secoli XI-XIII)</i>	»	265
SILVIA MOSTACCIO, <i>Récits hagiographiques par textes et par images, genre et violences. Sainte Wilgefortis et la croix au féminin dans l'Europe espagnole de la première modernité</i>	»	297
FRANCESCA BARRESI, <i>Un santo professore di storia della mistica. L'introduzione di Titus Brandsma alle Lettere ed estasi di santa Gemma Galgani</i>	»	331

ABSTRACT.....	»	361
AUTORI.....	»	367

In preparazione: *Giustificate per fede: vite esemplari e biografie spirituali nella cultura protestante, XVI-XX secolo*, a cura di Daniela Solfaroli Camillocci.

VALERIO SANZOTTA

GLI ULTIMI SCRITTI DI RINO AVESANI COME TESTAMENTO SCIENTIFICO

1. Domenica 1° gennaio 2023 è mancato all'affetto dei familiari, degli amici, dei colleghi e di noi tutti Rino Avesani, studioso di Letteratura latina medievale, Filologia medievale e umanistica e Paleografia. Nato il 14 settembre 1931, Avesani divenne scrittore per i codici latini della Biblioteca Apostolica Vaticana già all'età di 29 anni, nel 1960; conservò tale incarico fino al 1971, insieme con l'affidamento di Codicologia presso la Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica (1968-1972). Insegnò poi presso l'Università di Macerata, dove fu anche Preside della Facoltà di Lettere, e successivamente alla Sapienza di Roma, nella quale fu prima ordinario di Codicologia e di Storia della tradizione manoscritta presso la Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari, e poi di Filologia medievale e umanistica e Letteratura latina medievale presso la Facoltà di Lettere e Filosofia. Dopo il pensionamento avvenuto nel 2006, ricoprì la carica di professore emerito. Dal 1989 al 2018 ha insegnato inoltre Letteratura latina medievale presso la Pontificia Università Antonianum. Sin dal 1982 è stato inoltre socio corrispondente dell'Accademia dell'Arcadia con il nome di Clitauro Lidio, poi socio ordinario dal 2004 e in seguito membro del Savio Collegio e Procustode generale. È stato inoltre socio corrispondente dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona, dell'Accademia degli Intronati di Siena, socio effettivo della Società Romana di Storia Patria, dell'Istituto Nazionale di Studi Romani e socio onorario della Società Dantesca Italiana. Nel 2012 fu inoltre insignito dell'onorificenza di socio corrispondente della Reial Acadèmia de Bones Lletres di Barcellona. Insieme con Claudio Leonardi è stato tra i fondatori della Società Italiana per lo Studio del Medioevo

Riprendo qui, limitandomi a poche integrazioni e rielaborazioni formali, il testo letto il 22 maggio 2023 in occasione del pomeriggio di ricordo di Rino Avesani organizzato da Paolo De Paolis e Paolo Pellegrini presso l'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona.

Latino (SISMEL) e del bollettino bibliografico «Medioevo Latino»; a lungo tra i condirettori della collana «Medioevo e Umanesimo» pubblicata da Antenore, fu anche, per più di dieci anni, direttore dell'«Archivio Italiano per la Storia della Pietà» che ora ospita questo ricordo.

Lontano com'era dalle vanterie e dai blasoni, Avesani ha sempre avuto chiaro che la sua vocazione era quella di servire, in sobrietà di vita e di pensiero, l'insegnamento e le lettere, e non avrebbe disprezzato che il ricordo di lui fosse soprattutto memoria dei suoi studi. Lo testimonia in modo inequivocabile il fatto che, per sua esplicita volontà, non vedessero mai la luce i tradizionali scritti in onore, concentrato com'era, negli anni della pensione, a dare alle stampe, da una parte, una rosa di suoi ricordi di amici e maestri, e dall'altra una selezione di lavori del passato, profondamente aggiornati e rivisti, che egli considerava fondamentali quale lascito di sé e della propria missione di studioso. Non dispiacerà quindi al lettore, come non sarebbe dispiaciuto ad Avesani, se chi scrive limiterà all'essenziale il proprio ricordo personale, tanto più quando questo implichi necessariamente una qualche menzione di sé, focalizzando l'attenzione, per l'appunto, sugli studi di Avesani e in particolar modo sugli ultimi.

2. Di poco più giovane dei padri fondatori della disciplina, Avesani aveva con Augusto Campana, Giuseppe Billanovich, Giulio Battelli, Paul Oskar Kristeller, Giovanni Orlandi un rapporto di intensa e ricambiata amicizia, cementato dagli interessi di studio e dalla reciproca stima, come testimonia il primo scritto a cui farò cenno, ovvero il libretto, stampato nel 2015 dalle Edizioni dell'Università di Macerata con il titolo bellissimo di *Per doverosa memoria*, che raccoglie elogi e ricordi di amici e maestri e altri scritti d'occasione apparsi tra il 1994 e il 2013 (ma in prevalenza nel primo decennio degli anni Duemila)¹. Così egli scrive nella premessa, dando ragione del titolo e del suo significato profondo, ovvero quello del «dovere di non dimenticare»:

La ristampa di queste testimonianze risponde anche a sollecitazioni di amici e dei miei famigliari, ma risponde primariamente al dovere di non dimenticare, all'intenzione di favorire il ricordo di quanti sono stati maestri nella ricerca, presto diventati amici carissimi come altri, non solo accademici, incontrati negli anni. Non è un'occasione per ringiovanire questi scritti, che, con qualche minimo aggiustamento, vengono riproposti come apparvero al tempo loro anche perché di quel tempo testimonino: e perciò non sorprenderà che di Augusto Campana siano qui riproposti tre interventi, pensati ciascuno per

¹ R. Avesani, *Per doverosa memoria. Campana, Battelli, Billanovich, Kristeller e altri amici*, Macerata, EUM, 2015.

occasioni di volta in volta diverse, e quindi, pur concernenti tutti una medesima persona, ciascuno con una fisionomia e caratteri propri².

Alla lunga gestazione di «Italia medioevale e umanistica» e al doloroso distacco, consumato anche sul piano personale, che vide Billanovich e Dionisotti da una parte e don De Luca e le Edizioni di Storia e Letteratura dall'altra³, egli fu estraneo per ragioni anagrafiche e per temperamento, ma si può immaginare che avrebbe vissuto quella lacerazione con il medesimo disagio con il quale la visse Campana, che fu tra i fondatori della nuova rivista ma non tardò a riconciliarsi con l'amico sacerdote e con Nuccia De Luca, l'ultima delle sorelle di lui. Su «Italia medioevale e umanistica» – per interessamento di Billanovich, come lo stesso Avesani riferisce nel ricordo stampato in quel volume – apparve il suo primo lavoro, dedicato al *Geta* di Vitale di Blois scoperto e pubblicato da Angelo Mai⁴.

Sul piano scientifico, le stesse linee di ricerca di Avesani, improntate allo studio della scuola medievale e di un Umanesimo prevalentemente latino, testimoniano al vivo di una posizione che partecipava tanto della prospettiva di indagine della letteratura italiana che Dionisotti aveva delineato in *Geografia e storia* (1947) e nel *Discorso sull'umanesimo italiano* (1956) quanto della tradizione erudita, soprattutto di impianto cattolico, che aveva ed ha tuttora il suo centro nella Biblioteca Apostolica Vaticana. A sancire il legame con quella tradizione resta l'impegno profuso da Avesani per l'Associazione don De Luca e per l'«Archivio Italiano per la Storia della Pietà», insieme alle pagine piene di affetto che Avesani ha dedicato a Nuccia all'indomani della morte di lei nel 2008. Quello di un archivio della pietà umana e cristiana era il sogno del fondatore, e pur riconoscendosi integralmente nella funzione civile della filologia della letteratura italiana sostenuta da Campana, Billanovich, Dionisotti e Sambin, sentiva la necessità di non rinunciare alla visione morale che animava don Giuseppe De Luca, restando parimenti fedele al mondo della cultura medievale e della *latinitas* europea nel solco di una tradizione che dal Duchesne giungeva a Giovanni Mercati.

² *Ibidem*, p. 9.

³ Su questo tema vedi da ultimo V. Fera, *Ragioni e problemi della filologia umanistica*, in *Le filologie della letteratura italiana. Modelli, esperienze, prospettive. Atti del Convegno internazionale. Roma 28-30 novembre 2019*, a cura di M. Berisso et al., Messina, Società dei Filologi della Letteratura Italiana, 2021, pp. 107-128: 110-120.

⁴ R. Avesani, *Angelo Mai scopritore ed editore del Geta*, «Italia medioevale e umanistica», II (1959), pp. 521-540; vedi anche Id., *Ancora sull'edizione del Geta curata dal Mai*, «Italia medioevale e umanistica», III (1960), pp. 391-398.

Di quel tempo eroico e del mondo che lo aveva formato in gioventù Avesani ha voluto trasmettere agli allievi la profonda consapevolezza che la ricerca, anche quando ricchissima di dottrina, non debba mai far premio sulla tensione spirituale, essendo i manoscritti non solo vicende di cultura, ma di uomini e di vita. Mai soverchiato dall'erudizione era in lui quell'empito civile che lo legava al luogo di nascita e lo sollecitava a leggere il Medioevo e l'Umanesimo quali autentici incubatori della letteratura italiana e della sua storia, che è soprattutto storia della civiltà municipale. Ne offrono testimonianza tangibile il prodigioso volume del 1984 su Verona nel Quattrocento⁵, i suoi studi sulla storia della scuola medievale, che lo differenziano tanto dalle sistematizzazioni di stampo anglosassone (quelle, benemerite, di Robert Black)⁶ quanto dall'attenzione rivolta principalmente al fatto linguistico che anima i fondamentali studi di Silvia Rizzo sul latino umanistico⁷. E così sembra che egli dica qualcosa di sé riportando, in uno dei tre ricordi di Campana, il pensiero di Alfredo Stussi: «l'itinerario intellettuale di Campana, per oltre vent'anni studioso nella Biblioteca Vaticana, si potrebbe sinteticamente riassumere con le parole "Dalla Romagna all'Europa": un'espressione epigrafica a cui il medesimo Stussi aggiunge però che fin dagli anni giovanili è evidente in Campana la tendenza a considerare la Romagna come "la specola dalla quale egli esplora altri mondi, sfruttando mirabilmente il nesso pertinente offertogli da una ricerca in principio d'ambito magari molto circoscritto"»⁸.

Dell'importanza di non trascurare il dato minuto egli fu sempre consapevole, e sempre parlando di Campana, citando una sua ricerca sul codice Vat. Ottob. Lat. 74, contenente il testo dei Vangeli donati da Enrico II a Montecassino, egli richiamava le parole del maestro e dell'amico a proposito dell'importanza metodologica del documento, anche minimo:

Ed è metodicamente istruttivo che in tali ricerche giochino quasi sempre, come si vedrà anche nelle pagine che seguono, quelle minuzie che tanto spesso si sogliono trascurare e sulle quali tante volte ha richiamato l'attenzione di un sommo esploratore di manoscritti: il cardinale Mercati⁹.

⁵ R. Avesani, *Verona nel Quattrocento. La civiltà delle lettere*, Verona, Istituto per gli Studi Storici Veronesi, 1984.

⁶ Mi riferisco in primo luogo a R. Black, *Humanism and Education in Medieval and Renaissance Italy: Tradition and Innovation in Latin Schools from the Twelfth to the Fifteenth Century*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001.

⁷ Vedi in particolare S. Rizzo, *Ricerche sul latino umanistico*, vol. I, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2002.

⁸ Avesani, *Per doverosa memoria*, p. 49.

⁹ *Ibidem*, p. 27.

Campana si riferisce qui al dato minuto che emerge dall'osservazione dei manoscritti sul piano più propriamente codicologico e paleografico, ma la sostanza di quell'insegnamento, che vede nel particolare l'oggetto privilegiato della ricerca, vivificò altrove e a lungo. Non è quindi per *topos* di modestia che Avesani intitolò *Minuzie su Luchino e Iacopo Dal Verme e su Cia Ubaldini. Le epigrafi di Iacopo nella chiesa veronese di Sant'Eufemia* un suo lavoro del 2008¹⁰, in cui egli pubblicava due epigrafi relative all'edificazione di una cappella della Vergine e di un altare in onore di S. Michele Arcangelo nella chiesa agostiniana di S. Eufemia a Verona voluta da Iacopo dal Verme, figlio del più noto Luchino che fu tra i corrispondenti del Petrarca (*Sen.* 2, 9). Nell'utilizzo di quell'espressione egli aveva la consapevolezza che anche il più piccolo lacerto, se messo in corretta relazione con il resto dello scavo, poteva illuminare il quadro generale meglio di astratte e fantasiose ricostruzioni. Il codice che trasmette le due epigrafi, il Vat. lat. 3134, ovvero la famosa 'pandetta' di Ramo Ramedelli, ha costituito per Avesani uno dei terreni privilegiati per esercitare quell'amorevole pratica del recupero che ha informato tutta la sua attività scientifica. Accanto a Campana in quella faticosa mattina del 21 novembre 1958 in cui lo studioso romagnolo recuperò la lettera, fino ad allora sconosciuta, che a Donato Albanzani Boccaccio inviò il 4 aprile 1365, Avesani si occupò saltuariamente del manoscritto, benché lo abbia sempre tenuto presente nelle sue ricerche, intensificando la sua attenzione soprattutto negli anni successivi al 2008, quando diede alle stampe, in un volume in onore di Antonio Carlini, la lunga memoria, conservata tra le Carte Campana della Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini depositate presso la Biblioteca Gambalunga (cass. 27, 5), in cui Campana aveva narrato le vicende della scoperta e dato una prima illustrazione del codice¹¹. Oltre alle epigrafi veronesi sopra citate, Avesani pubblicò poi dal Vat. lat. 3134 una lettera sconosciuta di Guarino a Galesio Nichesola, vicepodestà di Mantova nel 1420, nel 1421 e nel 1425, assente dell'*Epistolario* del Sabbadini¹²; e infine, portando a compimento alcune ricerche già avviate nei decenni precedenti, i venti epigrammi che

¹⁰ R. Avesani, *Minuzie su Luchino e Iacopo Dal Verme e su Cia Ubaldini. Le epigrafi di Iacopo nella chiesa veronese di Sant'Eufemia*, in «Magna Verona vale». Studi in onore di Pierpaolo Brugnoli, a cura di A. Brugnoli – G. M. Varanini, Verona, La Grafica Editrice, 2008, pp. 85-100.

¹¹ R. Avesani, *La «Pandetta» di Ramo Ramedelli. Livelli di cultura a Mantova fra Tre e Quattrocento*, in *Filologia, Papirologia, Storia dei Testi. Giornate di studio in onore di Antonio Carlini*, Udine, 9-10 dicembre 2005, Pisa-Roma, Fabrizio Serra, 2008, pp. 131-173.

¹² R. Avesani, *Guarino Veronese a Galesio della Nichesola e Angelo Lapi a Guarino: due integrazioni all'Epistolario guariniano avviate da Augusto Campana*, in *Virtute et*

il letterato e cancelliere veronese Antonio da Legnago scrisse tra il 1382 e i primissimi mesi del 1384¹³, ragionevolmente proponendo, caduta una precedente ipotesi secondo cui tali testi dovevano connettersi ai sottarchi dipinti da Altichiero nel palazzo di Cansignorio a Verona, che potessero essere invece stati scritti per illustrare una serie di immagini su un codice miniato.

Di come Avesani ritenesse fondamentale perseguire il tenace disodamento dei terreni meno esposti lo prova l'insistito suggerimento perché chi scrive, pubblicando i carmi del poeta veronese Leonardo Montagna, riportasse all'inizio del volume una fulminante epigrafe di Carlo Dionisotti¹⁴, il quale, recensendo nel 1953 il volume di Baccio Ziliotto sulla vita e i carmi dell'umanista istriano Raffaele Zovenzoni, così scriveva, con parole che Avesani aveva fatto proprie:

un buon esempio di quel che si desidera e dovrebbe farsi per ognuno dei nostri umanisti minori, forse anche dei minimi: studii e testi, non gli uni o gli altri, ma gli uni e gli altri: integre e complete edizioni dei testi, anche se a prima vista insignificanti, e dove ciò non sia possibile, integre e complete bibliografie e descrizioni analitiche. A quattrocento anni di distanza, l'insignificante non esiste (dato e non concesso che esista per un intervallo minore): quel che resta, tutto significa¹⁵.

Vi era, condivisa con Dionisotti, la convinzione che la penetrazione dell'ideale umanistico e il suo ruolo fondante di un'intera civiltà si potesse comprendere altrettanto bene, e forse meglio, con l'esplorazione delle opere dei dilettanti e dei minimi, quale era appunto Leonardo Montagna, in cui più scarso è il tasso dell'autonomia culturale.

Analogo il sentire nell'elogio di Giovanni Orlandi, apparso all'indomani della morte¹⁶ e ora ristampato in *Per doverosa memoria*; si ricorda quella passione per l'inedito che era propria di Francesco Novati, Ezio Franceschini e dei grandi maestri della scuola storica, ma che era appunto anche di Orlandi e di Avesani, forse gli studiosi tra i più lontani da «le

labore. *Studi offerti a Giuseppe Avarucci per i suoi settant'anni*, a cura di R. M. Borraccini – G. G. Borri, Spoleto, CISAM, 2008, pp. 1049-1071.

¹³ R. Avesani, *Un documento della cultura veronese nel Vat. lat. 3134: gli Epigrammata di Antonio da Legnago*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, vol. XX, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2014, pp. 47-87.

¹⁴ V. Sanzotta, *Introduzione*, in L. Montagna, *Epigrammatum liber III*, a cura di V. Sanzotta, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2010, pp. XXIII-LVIII: XXIII.

¹⁵ C. Dionisotti, recensione di B. Ziliotto, *Raffaele Zovenzoni. La vita, i carmi*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», CXXX (1953), Trieste, Comune di Trieste, 1950, pp. 274-278: 274.

¹⁶ In «Studi medievali e umanistici», V-VI (2007-2008), pp. 387-415.

nebbie neoidealiste ed estetizzanti [e] altre congestioni»¹⁷. E con Orlandi, sulla scia di Franceschini e di padre Gemelli, Avesani si trovava pure in sintonia per le sue convinzioni di cattolico aperto al nuovo e di insegnante dall'indiscutibile probità scientifica. Una probità che, pur nella sua severa dedizione al documento, sapeva cogliere – ancora in sintonia con Orlandi – gli aspetti umani degli autori di cui egli avesse a scrivere.

Ma in Avesani vi era spesso anche il rimpianto per la scomparsa di tanti maestri, poi amici, come dice un'amara pagina del secondo dei ricordi di Campana stampato in *Per doverosa memoria*, precedentemente pubblicato negli atti di un convegno malatestiano del 2003¹⁸. Richiamandosi a un celebre passo di una lettera in cui Pietro Bembo, scrivendo il 13 gennaio 1505 a Filippo Beroaldo il Giovane in occasione della morte dell'omonimo parente Filippo Beroaldo il Vecchio, lamentava la scomparsa, in un breve torno di anni, di Pico, Poliziano, Pontano, Pomponio Leto, Ermolao Barbaro, ovvero i più fulgidi rappresentanti dell'Umanesimo del secondo Quattrocento, Avesani notava lo sconcertante parallelismo con i lutti che colpiscono il mondo degli studi umanistici tra la fine degli anni Novanta e l'inizio dei Duemila: Dionisotti e Perosa (1998); Kristeller (1999); Billanovich, Mariotti e Timpanaro (2000); padre Pozzi (2002); Sambin (2003); Vittore Branca (2004)¹⁹. Lo stesso accanimento della sorte sembra coglierci ora, con la scomparsa, nel giro di solo pochi mesi di un funesto 2022, di Silvia Rizzo, Luca Serianni, Alberto Asor Rosa e, nel primo giorno del 2023, appunto Avesani.

3. Il culto della memoria e la consapevolezza della continuità degli studi ritorna anche nelle pagine apparentemente meno esposte su questo fronte, quelle del volume *Dalle chiavi della sapienza alla professione dell'umanista nel Cinquecento*, pubblicato nel 2019 sempre dalle Edizioni dell'Università di Macerata²⁰, che raccoglie cinque studi sulla scuola medievale e umanistica apparsi tra il 1965 e il 2001, profondamente rimaneggiati per l'occasione. Non solo il volume è accompagnato da una dedica «alla memoria di mio padre e mia madre che mi hanno insegnato ad amare la scuola», ma la riscrittura e l'aggiornamento bibliografico che giustifica la riedizione di questi cinque lavori si deve per lo più a inter-

¹⁷ Sono parole di Orlandi, riportate *ibidem*, p. 133.

¹⁸ R. Avesani, *Andiamo «a sentire che cosa ne dice Campana»*, in *Il dono di Malatesta Novello. Atti del Convegno, Cesena, 21-23 marzo 2003*, a cura di L. Righetti – D. Savoia, Cesena, Società Editrice «Il Ponte Vecchio», 2006, pp. 3-27.

¹⁹ Avesani, *Per doverosa memoria*, p. 62.

²⁰ R. Avesani, *Dalle chiavi della sapienza alla professione dell'umanista nel Cinquecento. Scritti sulla scuola dal Medioevo al Rinascimento*, Macerata, EUM, 2019.

venti di altri studiosi che, nel corso degli anni e traendo spunto proprio dai lavori di Avesani, ne hanno proseguito le ricerche.

Del 1965, apparsa nel primo volume degli *Studi in onore di Alfredo Schiaffini*²¹, è la prima redazione del capitolo di apertura, dedicato agli ammaestramenti indirizzati agli scolari e noti attraverso il motivo allegorico delle 'chiavi della sapienza', ovvero *timor Domini, honor magistri, assiduitas legendi, frequens interrogatio, memoria retinendi*, motivo certamente connesso, come spiega Avesani, a una ripresa della scuola nel contesto della riforma carolingia e in quello della cosiddetta rinascita del XII secolo. Il contributo è aggiornato alla luce della bibliografia successiva al 1965, in particolare dell'edizione della *Vita scholastica* di Bonvesin da Riva e dell'anonimo trattatello, quasi certamente utilizzato da Bonvesin, che va sotto il titolo di *Rudium doctrina* o di *Liber quinque clavium sapientiae*, entrambi pubblicati nel 1969 da Anežka Vidmanová-Schmidtová²². Nel secondo capitolo l'attenzione si sposta sulla letteratura scolastica al tempo di Dante e più in generale sulle letture scolastiche nel Duecento, quali sono i *Disticha Catonis*, il *Geta*, l'*Elegia* di Arrigo da Settimello, il *Liber Esopi*, gli *Epigrammata* di Prospero d'Aquitania, il *Dittochaeon* di Prudenzio, il *Physiologus* in versi, l'*Ecloga* di Teodulo, il *Facetus*, il *Floretus* e i *Carmina moralia* di Iacopo da Benevento. Su quando questi e altri testi, prescindendo naturalmente da Donato, Prisciano e dai *Disticha Catonis*, si diffusero nell'ambito della scuola si è mantenuta a lungo una qualche incertezza, tanto che Renucci si mostrava propenso a escluderne alcuni dalle letture del giovane Dante²³. Eppure questi testi, come mostra Avesani, partecipano a un *planctus* che a Bologna, nella seconda metà del Duecento, si scrisse in morte di un grammatico di cui solo si sa che aveva il nome di Ambrogio: una poesia in ventisei strofe goliardiche, composte cioè di quattro versi rimati tra loro, conservata solo nell'ultimo foglio di un Orazio ora all'Escorial (O.III.17). Essa rappresenta una testimonianza di assoluto rilievo, che fu già a suo tempo messa in luce da Bertolini tramite una trascrizione di Löwe²⁴ e che Avesani ripropose in edizione critica e commentata. Che tali elenchi di

²¹ R. Avesani, «Leggesi che cinque sono le chiavi della sapienza», in *Studi in onore di Alfredo Schiaffini*, «Rivista di cultura classica e medievale», VII (1965), 1-3, pp. 62-73.

²² *Quinque claves sapientiae. Incerti auctoris Rudium doctrina. Bonvicini de Ripa Vita scholastica*, recensuit A. Vidmanová-Schmidtová, Leipzig, Teubner, 1969.

²³ P. Renucci, *Dante disciple et juge du monde gréco-latin*, Paris, Les Belles Lettres, 1954, pp. 25 e 131 nota 32.

²⁴ F. Bertolini, *Tre carmi riguardanti la storia degli studj di grammatica in Bologna nel secolo XIII*, «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna», s. III, VII (1888-1889), pp. 130-141: 134-139.

letture in uso nella scuola siano per noi fonte di informazioni preziose dimostra anche il cosiddetto *Liber Catonianus*, ovvero qualunque silloge medievale di testi poetici iniziante con i *Disticha Catonis* e contenente in varie combinazioni, a seconda dei manoscritti, Teodulo, Aviano, Esopo, Massimiano, il *Panfilo*, il *Geta*, Claudiano e Stazio. Fu in questo scritto che Avesani enunciò un'importante premessa metodologica che costituì la genesi del volume *Quattro miscellanee medioevali e umanistiche*, apparso nel 1967 nella collana «Note e discussioni erudite» delle Edizioni di Storia e Letteratura, nonché la formulazione di una più efficace definizione per indicare questa particolare tipologia di testi, che è peraltro a essi coeva, ovvero *minores auctores*:

Sembra dunque chiaro che (...) la ricerca debba essere rivolta a tutta questa letteratura scolastica di tono minore, senza pregiudizi di sorta. L'ideale naturalmente resta un censimento completo dei codici miscellanei di questo tipo, sia di quelli pervenutici, sia di quelli ricordati negli antichi cataloghi di biblioteche, anche se fermo deve restare che esso tutto non ci potrà dire, sia perché, trattandosi di libri di scuola, molti di essi ci sono giunti alterati o mutili e moltissimi, molti più di quelli rimasti, come è da credere, e specialmente i più antichi, sono andati perduti, sia perché, quando essi ci sono arrivati nel loro assetto originario, non sempre è identificabile esattamente il criterio con cui furono composti. Tuttavia esso rimane il presupposto indispensabile per affrontare convenientemente la sistemazione di tutta questa vasta e diffusissima letteratura²⁵.

Approdando al periodo umanistico, non fa ovviamente difetto quell'attenzione alla realtà locale e municipale di cui si diceva prima, che non coinvolge solo i territori di nascita e di elezione, ma talvolta, come nei casi di cui riferirò, quelli di servizio all'insegnamento universitario. Così non stupirà che il ripensamento dei problemi e delle prospettive di ricerca sulla storia della scuola sia affrontato dalla specola delle Marche. Il contributo in questione è quello di un intervento tenuto al XXXV Convegno di studi maceratesi nel 1999, poi pubblicato a stampa due anni più tardi²⁶. L'aggiornamento di Avesani in *Dalle chiavi della sapienza* si giova delle ricerche sulla scuola marchigiana compiute nel frattempo dalla sua allieva Rosa Maria Borraccini²⁷, la quale a sua volta fu instradata

²⁵ Si legga ora in Avesani, *Dalle chiavi della sapienza*, pp. 72-73.

²⁶ R. Avesani, *La storia della scuola. Aspetti, problemi e prospettive di ricerca con particolare riguardo alle Marche nel Quattrocento*, in *Scuola e insegnamento. Atti del XXXV Convegno di Studi maceratesi, Abbazia di Fiastra (Tolentino), 13-14 Novembre 1999*, Macerata, Centro di studi storici maceratesi, 2001, pp. 1-21.

²⁷ R. M. Borraccini, *Scuole e maestri della Marca nei secoli XIV e XV*, *ibidem*, pp. 73-152; Ead., *Antonio e Matteo Bonfini maestri e umanisti. La professione delle humanae litterae nella Marca Anconitana tra tardo medioevo e prima età moderna*, in *Antonio*

a questo argomento dal magistero di Avesani, come lei stessa ebbe modo più volte di ricordare. Dei numerosi maestri marchigiani di cui possiamo notizia grazie allo spoglio delle Riformanze ricorderò qui alcuni il cui interesse va ben oltre l'ambito municipale: si tratta di Tommaso Seneca da Camerino, amico di Filelfo e di Ciriaco d'Ancona, che insegnò a Recanati nell'anno scolastico 1422-1423; di Pietro Feliciano da Cingoli, che successe a Filelfo a Siena nel 1438 e, ritornato in patria, vi insegnò negli anni 1448-1450, 1459-1460 e 1464-1467, finché nel 1469 fu chiamato a Recanati. E a Recanati, dal 1478 al 1486, insegnò l'umanista ascolano Antonio Bonfini, prima di raggiungere la famiglia reale d'Ungheria a Retz, in Austria inferiore, e diventare il primo storico della nazione ungherese. Per Macerata siamo informati grazie a due elenchi di maestri relativi agli anni 1374-1533 ricavati dalle Riformanze e noti oggi con il titolo di 'elenchi Tondini' per la circostanza di essere stati rinvenuti tra le carte dell'abate Giambattista Tondini, che insegnò presso l'Università di Macerata alla fine del Settecento: da essi si apprende che dal 1404 al 1406 a Macerata fu Giacomo Alpoleo da Urbisaglia, per poi passare come maestro pubblico a Fano, dove dedicò alcuni componimenti a Pandolfo e a Carlo Malatesta, desideroso di trovare un impiego presso di loro. Sotto il suo nome è tramandata nel Vat. lat. 565 un'*Ars punctuandi* che altrove è attribuita a Petrarca o a Salutati. È ipotesi di Berthold L. Ullman che l'operetta fu effettivamente composta da Salutati e che Giacomo Alpoleo ne abbia usurpato la paternità²⁸.

Si capisce come gli elenchi del Tondini, in particolare per i maestri di non infimo nome, possano facilmente essere integrati da altre fonti e da altri codici, che spesso forniscono notizie biografiche sufficienti ad abbozzare un profilo culturale dei vari personaggi. È il caso di Antonio da Sarnano, del quale si sa che inoltrò richiesta, il primo ottobre 1392, per essere trasferito a Macerata insieme al *magister* Bertuzi Lambertuti, ricevendo poi la nomina ufficiale da parte del Consiglio di Credenza il successivo 3 ottobre. Sappiamo anche che Antonio aveva insegnato a Fano prima dell'8 novembre 1405: in quella data, infatti, i cittadini di Fano scrivono a Pandolfo III Malatesta perché mandi loro un maestro di grammatica, chiedendo che gli venga dato uno stipendio inferiore a quello che aveva percepito Antonio da Sarnano. Ad Antonio è dedicato

Bonfini (1427-1502) umanista e storico dell'Ungheria e i Bonfini di Patrignone. Atti del Convegno transnazionale di studi storici Italia-Ungheria, Montaldo delle Marche, 20-21 e 27-28 giugno 2015, a cura di M. Martellini, Teramo, Edizioni Palombi-Comune di Montaldo delle Marche, 2018, pp. 79-89.

²⁸ B. L. Ullman, *The Humanism of Coluccio Salutati*, Padova, Antenore, 1963, pp. 111-112.

un epitafio (ma forse un autoepitafio) in sei esametri, contenuto nel già citato Vat. lat. 3134, all'interno della larga silloge di epigrammi funerari che va sotto il nome di *capitulum epythaphiorum*, e scritto assai probabilmente per una reale sepoltura a Fano, segno questo, come scrive Avesani, del raggiungimento di un'apprezzabile posizione economica e sociale.

Tra i manoscritti di ambito scolastico che ci trasmettono informazioni sui maestri vale la pena menzionare il ms. 662 della Biblioteca Comunale di Macerata studiato da Cristina Maraviglia, uno dei tre codici finora noti delle *Institutiones grammaticae* del grammatico e poeta Bartolomeo da Sulmona, che fu allievo di Valla e insegnò a Milano e a Napoli²⁹. Con tutto il suo bagaglio di esemplificazioni tratte dagli *auctores* classici, le *Institutiones* si presentano come un testo pienamente inserito nella polemica umanistica contro la degenerazione dei manuali correnti e i grammatici *recentes*, e giustamente Avesani osserva come la presenza nelle Marche di un'opera del genere testimoni l'alto livello raggiunto dalla scuola marchigiana in quel periodo. Ma su Bartolomeo da Sulmona Avesani sarebbe tornato ancora e più diffusamente in tempi recentissimi, adempiendo alla promessa espressa nella nota che in *Dalle chiavi della sapienza* si legge a p. 103, in cui, riferendo quanto Silvia Rizzo scriveva in *Ricerche sul latino umanistico*, ovvero che tutti gli studiosi, all'unanimità, ritenevano Bartolomeo da Sulmona tutt'uno con Bartolomeo de Scalis di Sulmona nominato vescovo di Valva e Sulmona da Pio II nel 1463, non disperava di spiegare successivamente i motivi della propria contrarietà. Così, in un articolo del 2020³⁰, Avesani riconsiderava le ragioni storico-documentarie che rendono impossibile l'identificazione, riconoscendo anche (esempio non frequente di signorilità) che altri studiosi, come Carlo De Frede e Cristiano Nodari, erano giunti, per altre vie, alle medesime sue conclusioni³¹.

Ma torniamo al volume sulla scuola. Come fu legato all'insegnamento maceratese, così Avesani si identificò a lungo con la Sapienza, università nella quale prestò servizio dal 1976 fino al pensionamento. In quest'ot-

²⁹ C. Maraviglia, *Il manoscritto 662 della Biblioteca Comunale «Mozzi-Borgetti» di Macerata e l'Artis grammaticae opusculum di Bartolomeo Filalite di Sulmona*, in *Virtute et labore*, pp. 1111-1129.

³⁰ R. Avesani, *Se il grammatico Bartolomeo da Sulmona sia da identificare con il suo omonimo e contemporaneo vescovo di Valva e Sulmona*, in *Per Scevola Mariotti nel centenario della nascita*, «Rationes Rerum», XVI (2020), pp. 11-25.

³¹ Vedi C. De Frede, *I lettori di umanità nello Studio di Napoli durante il Rinascimento*, Napoli, L'Arte tipografica, 1960, pp. 60-61; Bartolomeo da Sulmona, *Institutiones grammaticae*, edizione critica a cura di C. Nodari, Bergamo, Bergamo University Press-Sestante Edizioni, 2023.

tica si dovrà leggere non solo il discorso di conferimento della *laurea honoris causa* concessa dall'Ateneo romano a Paul Oskar Kristeller il 20 aprile 1989, già apparso a stampa lo stesso anno e poi ripubblicato in *Per doverosa memoria*³², ma anche la bolla di fondazione dello *Studium Urbis* emanata da Bonifacio VIII nel 1303, pubblicata e commentata insieme con Carla Frova³³, e soprattutto gli *Appunti per la storia dello Studium Urbis nel Quattrocento*³⁴, dove Avesani, a dispetto del titolo, offriva un poderoso e impegnatissimo prospetto dei momenti salienti della storia dello *Studium* nel XV secolo: dalla bolla di rifondazione *Ad exaltationem Romanae urbis*, emanata da papa Innocenzo VII nel 1406 ed elaborata da Leonardo Bruni, fino all'insegnamento di Domizio Calderini, Martino Filetico, Francesco Filelfo, Lorenzo Valla, Pietro Odo da Montopoli, Pomponio Leto, Pietro Marso e altri nomi tra i più importanti dell'Umanesimo italiano. Trattandosi di figure centrali nella storia letteraria quattrocentesca, con il loro non indifferente carico di bibliografia, fa davvero impressione come Avesani sia stato in grado, in età non più giovanissima, di dare conto con completezza degli innumerevoli fili delle ricerche che nel corso di un trentennio si sono stratificati su umanisti di massimo rango. A questi lavori si potrà e si dovrà ricorrere a lungo, il che è probabilmente quello di cui Avesani sarebbe stato maggiormente fiero.

Alle ricerche di Kristeller e a Campana³⁵ è legato un altro importante lavoro di Avesani, apparso nel 1970 e profondamente rielaborato quale ultimo capitolo del volume del 2019³⁶, dedicato alla professione di umanista nel Cinquecento. Quello di 'umanista' è un neologismo coniato alla fine del Quattrocento in analogia con termini quali 'artista', 'legista', 'canonista', indicando dapprima esclusivamente il professore di *humanae litterae* e in seguito, con un'accezione, soprattutto in ambito universitario,

³² In «Lettere italiane», XLI (1989), pp. 419-24; e in *Per doverosa memoria*, pp. 107-113.

³³ Roma, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", 1996.

³⁴ Precedentemente in *Roma e lo «Studium Urbis». Spazio urbano e cultura dal Quattro al Seicento. Atti del Convegno. Roma, 7-10 giugno 1989*, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 1992, pp. 69-87.

³⁵ Mi riferisco rispettivamente a P. O. Kristeller, *Humanism and Scholasticism in the Italian Renaissance*, «Byzantion», XVII (1944-1945), pp. 346-374, poi in Id., *Studies in Renaissance Thought and Letters*, vol. I, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1956, pp. 553-583; A. Campana, *The Origin of the Word "Humanist"*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», IX (1946), pp. 60-73, poi in Id., *Scritti*, vol. I, *Ricerche medievali e umanistiche*, a cura di R. Avesani – M. Feo – E. Pruccoli, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2008, pp. 263-281.

³⁶ R. Avesani, *La professione dell'«umanista» nel Cinquecento*, «Italia medioevale e umanistica», XIII (1970), pp. 205-232; in Id., *Dalle chiavi della sapienza*, pp. 145-186.

lievemente spregiativa, lo studioso di latino e greco, che – come notò Dionisotti – sempre più avvertiva il declino sociale della sua professione. Alle nove occorrenze del termine registrate nel 1970 Avesani ne aggiunge ora altre undici, formulate da vari studiosi nel corso di un cinquantennio di ricerche. Di esse ricorderò qui la nr. 9, relativa alla *Ratio studiorum* gesuitica, sia nella redazione definitiva del 1599 che in quelle precedenti del 1586 e del 1591, caso notevole – mi pare – dell’uso di attribuire il titolo di ‘humanista’ agli scolari anziché ai maestri. Un uso che restava ancora vivo all’inizio del Novecento almeno nel Seminario Romano dell’Apollinare, come sappiamo da una lettera che don Giuseppe De Luca indirizzò il 12 gennaio 1946 ad Angelo Roncalli, il futuro papa Giovanni XXIII. Avesani riporta la citazione: «Non sono più giovane: ricordo ancora i banchi della cappella dell’Apollinare, quella cappella tonda o quasi, e i “piccoli” e gli “umanisti” di fronte, accanto alla porta d’ingresso»³⁷.

Il dubbio sull’identificazione del grammatico Bartolomeo da Sulmona con il vescovo di Valva e Sulmona, di cui prima ho riferito, Avesani manifestava già nel 1968 a proposito di due carmi per Pio II inseriti negli *Epaenetica*, la raccolta di componimenti indirizzati al pontefice da diversi poeti (due carmi sono del papa stesso), che si legge nel codice Vat. Chig. J VII 260. Di quell’importante lavoro, pubblicato negli atti del convegno per il quinto centenario della morte del Piccolomini³⁸, Avesani ha offerto una profonda revisione in quello che sarebbe stato il suo ultimo articolo, apparso alla fine del 2022³⁹: una generosa riscrittura alla luce di novità bibliografiche di rilievo, prima fra tutte la pubblicazione dell’epistolario di Iacopo Ammannati Piccolomini curato da Paolo Cherubini⁴⁰ e del contributo di Concetta Bianca dal titolo *I poeti e la dieta di Mantova*⁴¹, seguiti poi dall’identificazione in Agostino Patrizi, da parte di Paola De Capua, dell’organizzatore dell’intera silloge⁴². Senza ricorrere alla laboriosissima edizione critica dei novantaquattro carmi, tenendo ancora,

³⁷ *Ibidem*, p. 174.

³⁸ R. Avesani, *Epaeneticonum ad Pium II Pont. Max. libri V*, in *Enea Silvio Piccolomini, papa Pio II. Atti del Convegno per il V centenario della morte e altri scritti*, raccolti da D. Maffei, Siena 1968, pp. 15-97.

³⁹ R. Avesani, *Appunti sugli Epaeneticonum ad Pium II Pont. Max. Libri V e sul desiderio di Pio II d’essere ricordato anche come poeta*, «Latinitas», X (2022), 1, pp. 91-106.

⁴⁰ I. Ammannati Piccolomini, *Lettere (1444-1479)*, a cura di P. Cherubini, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 1997.

⁴¹ C. Bianca, *I poeti e la Dieta di Mantova*, in *Il sogno di Pio II e il viaggio da Roma a Mantova. Atti del Convegno internazionale, Mantova, 13-15 aprile 2000*, Firenze, L.S. Olschki, 2003, pp. 579-590.

⁴² P. De Capua, *Le lettere di Francesco Patrizi*, Messina, Centro Interdipartimentale di Studi Umanistici, 2014, pp. 165-166.

a distanza di cinquant'anni, l'impianto generale della descrizione della silloge, Avesani fornisce piuttosto preziose informazioni sui poeti e sulla bibliografia a loro relativa. Di queste integrazioni menzionerò solo quelle riguardanti i due carmi del nostro Bartolomeo da Sulmona, pubblicati nel 1985 da Percival e da Pascal insieme ad altri tratti da ulteriori codici⁴³. E in uno di essi, segnatamente il Par. lat. 8372, compaiono anche un carme di Bartolomeo contro Filelfo in difesa di Pio II, accompagnato dall'epigramma del Decembrio in lode di Bartolomeo per aver difeso la memoria del pontefice (entrambi i componimenti furono pubblicati da Giuseppe Papponetti nel 1991)⁴⁴.

Non posso esimermi tuttavia dal notare come accanto alla necessità di documentare la bibliografia più recente e le novità sui poeti della raccolta, Avesani abbia voluto sottolineare sin dal titolo l'urgenza del pontefice di lasciare ai posteri una rappresentazione di sé stesso come poeta, facendo degli *Epaenetica* un lascito spirituale e culturale di prim'ordine. Un'urgenza che Rino, superati ormai i novant'anni, sentiva probabilmente affine alla propria, desideroso com'era, non in quanto poeta ma come uomo di lettere, di riannodare i fili interrotti delle proprie ricerche, concludere il lavoro intrapreso e lasciare una traccia nella memoria di chi lo ha amato e lo avrebbe seguito nel cammino degli studi.

⁴³ W. K. Percival – P. Pascal, *The Latin Poems of Bartolomeo Sulmonese*, in *Roma Humanistica: Studia in honorem Rev. i adm. Dni Dni Iosaei Ruysschaert*, collegit et edidit I. Ijsewijn, «Humanistica Lovaniensia», XXXIVA (1985), pp. 150-177.

⁴⁴ G. Papponetti, *Bartholomaeus Sulmonensis Philalites contra Philelphum*, «Humanistica Lovaniensia», XL (1991), pp. 1-29.